



Commento al Rapporto BES – ISTAT 2020

di Fulvio Fammoni (Presidente FDV)

Il monitoraggio delle condizioni di benessere dei cittadini (BES) prende a riferimento non solo i principali indicatori economici ma anche gli eventuali miglioramenti nella qualità della vita e come vengono percepiti dai cittadini accrescendo così in modo sostanziale la valutazione sul loro grado di benessere.

Si tratta di un ampio campione di dati, che interpreta le caratteristiche italiane anche dal punto di vista sociale, territoriale e ambientale e sempre più assume caratteristiche di approfondimento per le scelte future del Paese. Tutti i dati sono confrontati con gli analoghi riferimenti dell'Unione europea e con i suoi obiettivi, peraltro in una fase di revisione delle regole europee e di rivisitazione di politiche monetarie che, come anche i dati BES confermano, non possono più essere basate prevalentemente sulla stabilità dei prezzi. Elementi di ulteriore confronto sono verificabili anche nella recente pubblicazione del *"World Happiness Report"*.

Come in altre fasi, durante eventi negativi che hanno interessato il panorama internazionale, l'Italia ha mostrato una tendenza al peggioramento più marcata e duratura di altri paesi. Nel 2020, i dati risentono di effetti estremi legati alla pandemia che andranno riverificati quando l'emergenza sarà superata, ma che già segnalano mutamenti strutturali nel modo di pensare e comportarsi dei cittadini, nuovi bisogni, diseguaglianze, vecchie e nuove, che sono evidenziati in tutti i capitoli dell'indagine. Da qui la necessità, e a questo punto l'urgenza, di sviluppare iniziative che, sulla base degli squilibri più forti, avviino processi di cambiamento.

Durante dieci anni di rilevazioni relative al BES, si può notare come diversi aspetti siano migliorati, un risultato certamente importante ma prevedibile. Alcuni però



troppo poco o troppo lentamente, mentre ancora permangono aree di difficoltà importanti, che la pandemia ha esasperato facendo registrare nuovi gravi impatti non solo sul fronte della salute.

Il quadro di merito che si delinea è dunque frastagliato. Va sottolineato come il rapporto sia basato su presupposti, spesso al centro di un controverso confronto e scontro politico e sociale che dal punto di vista scientifico invece, vengono presi come riferimento. A partire dalla non identificazione del tema sviluppo unicamente con il termine crescita, dall'esplicitazione del concetto di diseguaglianze, che viene articolato in tutti i 12 domini, confermando differenze ancora di opportunità ed estrazione sociale.

Ne elenco alcuni:

- il benessere economico influenza direttamente quasi tutti i parametri, ma altrettanto fanno parametri sociali come salute, istruzione e lavoro;
- la salute risulta dimensione centrale alla base del benessere individuale e collettivo, non a caso definita dalla nostra Costituzione come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività; istruzione e formazione sono elementi imprescindibili per percorsi ed opportunità altrimenti preclusi al cittadino;
- relazioni sociali come parte decisiva del modo di essere delle persone;
- un diverso e più approfondito concetto di sicurezza, di paesaggio e patrimonio culturale, benessere soggettivo, ambiente, innovazione, ricerca e creatività accumulate in un unico dominio, qualità dei servizi. Tutti temi troppo spesso ai margini delle riflessioni non solo nei periodi di emergenza.



I 12 parametri presi a riferimento vengono correlati alla loro funzione di equità, solidarietà e si intersecano nella concatenazione degli eventi, descrivendo lo stretto legame tra tutti e in particolare fra sanità, livello di istruzione e lavoro.

Anche per questo, il primo capitolo del Rapporto è dedicato alla “*salute*”, il secondo a “istruzione, formazione e competenze” e il tema del lavoro e del suo futuro riguarda gran parte dei temi presenti nei vari domini. I 12 capitoli sono riassumibili in poche righe, si articolano in molti aspetti che andranno specificamente esaminati, mi limito quindi a qualche chiosa: nel Rapporto BES la **salute** è definita con ragione dimensione fondamentale alla base del benessere individuale e collettivo. In questi dieci anni sono visibili miglioramenti che hanno riguardato diverse aspetti della vita. Fenomeni come quello pandemico però, ne hanno annullati molti ed hanno colpito in modo più violento le persone più fragili, aumentando diseguaglianze già da tempo presenti, nonostante misure straordinarie che nel 2020 sono state approntate. L’allungamento dell’aspettativa di vita in costante crescita negli anni precedenti è regredito, e nonostante una maggiore attenzione ai comportamenti più salutari fra le persone con titolo di studio più alto, tra i tanti fattori di rischio, il consumo di alcol ha indicato una tendenza alla crescita più elevata fra i minori e fra le persone anziane.

E’ senza appello, rispetto alle scelte passate, la parte relativa agli indicatori sulla qualità dei servizi sanitari, testimoniando l’effetto negativo in sé dei tagli a strutture ed operatori e l’enorme problema che sta provocando durante la pandemia.

L’istruzione, la formazione e il livello di competenze sono la chiave di accesso a percorsi e opportunità altrimenti preclusi per il benessere delle persone. Ma, ancora oggi, il livello di istruzione e competenze che i giovani riescono a raggiungere dipende in larga misura dall’ estrazione sociale e dal territorio in cui si vive. Si parte dagli asili



nido il cui uso è troppo legato alla disponibilità di strutture e al reddito annuo delle famiglie, nonché al grado di istruzione dei genitori. Si prosegue con un abbandono scolastico inaccettabile e troppi Neet. Le competenze diventano diseguali e troppe sono le difficoltà a proseguire in maniera soddisfacente il percorso scolastico e formativo: legate a genere, cittadinanza, condizione socio economica e culturale della famiglia. Questi problemi si perpetuano negli anni e influenzano prima la scelta del percorso scolastico, poi i livelli di apprendimento e -in ultimo- sfociano nella decisione di abbandonare la scuola, riproponendo lo storico meccanismo di diseguaglianze in ingresso. A questo proposito, è molto interessante l'analisi degli stimoli protettivi rispetto al rischio di non raggiungere competenze adeguate quali: avere a disposizione nella propria abitazione viveri, una connessione internet e un pc, aver frequentato la scuola dell'infanzia, parlare in casa prevalentemente italiano.

Il **benessere economico** in Italia è tradizionalmente caratterizzato da propensione al risparmio, proprietà dell'abitazione e un limitato ricorso all'indebitamento delle famiglie. Molti fattori sono variati durante la crisi, con il raggiungimento di un altissimo livello di povertà assoluta e relativa, in tanti casi di vera e propria deprivazione materiale. E' un aspetto che porta a ragionare sul tema della fiducia - ormai considerata uno dei fattori fondamentali dello sviluppo - nell'attuale situazione economica del Paese, è fortemente instabile e ripropone una differenza già nota tra la condizione attuale e la fiducia verso il futuro che risulta più bassa.

Quello delle **relazioni sociali** è un ragionamento innovativo rispetto al tradizionale meccanismo di valutazione del benessere, che influenza in modo essenziale la condizione individuale perché rappresenta una parte fondamentale del capitale umano delle persone; dalle reti di solidarietà familiari e amicali, dall'associazionismo, come punto di forza in sé e a volte di aiuto rispetto alle carenze dei servizi pubblici. Ma se i livelli di soddisfazione per le relazioni familiari e amicali sono elevati, emerge



contemporaneamente una forte diffidenza da parte della popolazione verso un'idea più larga di società trainata dalle paure legate alla pandemia.

Così come, la fiducia dei cittadini nei confronti di **politica e istituzioni** favorisce la cooperazione e la coesione sociale. Ma, sia pure in ripresa, attualmente la fiducia è ancora a livelli bassi, con differenze sostanziali che riguardano i diversi livelli istituzionali. Va segnalato come i sentimenti di fiducia più elevati riguardano i Vigili del fuoco.

La **sicurezza** è considerata a ragione come dimensione fondamentale nella costruzione del benessere individuale e collettivo. Il senso di insicurezza o la paura influenzano molto, invece, non solo le libertà personali ma lo sviluppo dei territori e la qualità della vita in quelle realtà. Occorrerebbe però, anche riflettere sul fatto che spesso, a scopo di consenso, queste paure vengono enfatizzate, come ad esempio nel caso dell'immigrazione, fra l'altro nel II° trim. 2020, per la prima volta il tasso di occupazione degli stranieri risulta più basso di quello degli italiani. Va inoltre evidenziato, tema troppo poco approfondito nel dibattito pubblico, come l'insicurezza dipenda anche dal degrado del contesto in cui si vive e quindi dal senso di vulnerabilità personale su questi aspetti e purtroppo ancora una volta va sottolineata la generale drammaticità del fenomeno della violenza contro le donne. Nel 2020, le limitazioni imposte dal lockdown e la forzata permanenza nelle abitazioni hanno influito positivamente sulla percezione di sicurezza della popolazione tranne nel caso delle donne.

Il **benessere soggettivo** è ovviamente una dimensione importante del BES, fornisce una valutazione del benessere attraverso la valutazione e le percezioni che gli individui esprimono sulla loro vita. Nonostante un miglioramento negli ultimi anni, i livelli di soddisfazione restano inferiori alla media europea. Come, nel caso del benessere economico se aumenta la percentuale di soddisfatti sulla situazione



attuale, cresce fortemente la preoccupazione sulle prospettive future. Le maggiori criticità sono tra le persone che vivono da sole. Anche per quanto riguarda il benessere soggettivo, i divari per titolo di studio incidono fortemente. L'Italia è il paese dei beni culturali e di straordinari paesaggi, per questo nel dominio dedicato al **paesaggio e patrimonio culturale**, dovrebbe risultare ancor più evidente come il benessere di una società riguarda anche il suo modo di abitare il territorio e prendersi cura della propria eredità culturale, non a caso temi menzionati anche nella Costituzione.

Nonostante questo, in Italia vi è una spesa pubblica tra le più basse in Europa per il patrimonio culturale e troppo diversificata a livello locale, con una forte carenza di governo del territorio e di abusivismo edilizio in un paese con forte tendenza al rischio sismico e idrogeologico. Continua a crescere il divario nord-sud. Aumenta la frequentazione dei siti culturali ma in modo molto diseguale concentrandosi solo nelle strutture più importanti. L'**ambiente** è finalmente una vera priorità dell'azione europea. Questo anche perché la salvaguardia della natura, la lotta all'inquinamento, le variazioni climatiche, hanno assunto negli anni un ruolo e una consapevolezza crescente fra le persone e sono considerate prioritarie per il benessere e la salute. L'analisi BES descrive anche il modo in cui l'ambiente contribuisce al benessere collettivo. E' di particolare interesse che **innovazione, ricerca e creatività** siano valutati assieme e considerati fattore decisivo del progresso sociale ed economico. Ma sono sicuramente in controtendenza rispetto a questo concetto, temi come l'emigrazione di giovani italiani e lo scarso livello di occupazione culturale e creativa. Così come, la scarsità delle risorse impegnate in ricerca. La valutazione del benessere tiene ovviamente conto anche della **qualità dei servizi** e di come avvalersi delle loro attività. Incidono sulla vita quotidiana e quindi sulla sua qualità della vita, per questo è utile la disponibilità di dati generali e ricostruire un quadro territoriale in termini sia



quantitativi che qualitativi dell'offerta, ma anche indagare sulla effettiva conoscenza da parte delle persone a quali servizi e a quali diritti possono accedere.

LAVORO

Per ultimo, il fondamentale tema del lavoro, che è richiamato all'interno dei vari capitoli del BES. Ma la sua importanza è da sottolineare per come il suo valore sociale è fattore essenziale del benessere. A questo proposito la parte più innovativa riguarda il livello qualitativo della rilevazione, elemento spesso sottovalutato rispetto alle analisi quantitative. Si conferma che il nostro mercato del lavoro non solo è poco dinamico, ma segmentato e parcellizzato, con un livello record di inattività e con insufficienti avanzamenti nei livelli di istruzione degli occupati. Così come, la distribuzione delle opportunità di lavoro risente fortemente, a sfavore delle donne, dei carichi di cura all'interno della famiglia. La pandemia ha aumentato ed esasperato questi fattori che sono però di lungo periodo ed ha per ora visto un effetto "difensivo" dell'aumento del lavoro in smart working che andrà verificato al termine dell'emergenza e contrattualizzato.

Anche per il lavoro si evidenzia un ruolo fondamentale dell'istruzione. L'occupazione è infatti percentualmente più alta nei laureati rispetto ai titoli di studio inferiori. I "lavoratori della conoscenza" se risultano più protetti dagli shock occupazionali, non trovano però adeguato riscontro professionale permanendo in Italia un anomalo addensamento degli occupati nelle qualifiche medio-basse, e risentono anch'essi dei processi di precarizzazione.

Dopo i molti apprezzamenti sul rapporto, alcune considerazioni propositive.

Il rapporto BES come impostazione monitora le tendenze, la loro evoluzione e fornisce elementi utili per prendere decisioni. Non contiene indicazioni o proposte di



intervento. Chi sviluppa attività di ricerca-azione, può forse contribuire a rafforzare il rapporto fra indicazioni di ricerca e attività di proposta, a partire dal ruolo delle forze sociali e più nello specifico sindacali, attraverso il coinvolgimento e la collaborazione di ricercatori, lavoratori e sindacalisti.

In particolare vorrei indicare la necessità di coniugare l'apprezzabile approfondimento qualitativo svolto, con riflessioni sui temi dell'organizzazione del lavoro: del coinvolgimento, della partecipazione e del livello di soddisfazione di chi lavora. Così come, occorrerebbe una riflessione sul ruolo delle relazioni industriali come dimensione consona a perseguire obiettivi di equità, sviluppo e inclusione sociale indicati nel BES. Come storicamente noto, processi di emancipazione e acquisizione di diritti del lavoro, si sono progressivamente trasformati in diritti e conquiste generali per tutti i cittadini italiani. In questo contesto, allora, andrebbe approfondito il ruolo delle parti sociali e dei corpi intermedi, della loro storica funzione a proposito di benessere e relazioni sociali, di raccordo fondamentale tra società e stato, soprattutto in una fase in cui la crisi pandemica economica e sociale accentua rischi sulla base del peggioramento delle condizioni materiali, dall'aumento dello stress e della solitudine, di incremento di insofferenza ed aggressività fra le persone.

Su molti di questi temi, la Fondazione Di Vittorio ha svolto specifiche attività di approfondimento e ricerca, tutte rintracciabili sul nostro sito (www.fondazionedivittorio.it).

Su altri, a partire da questo primo commento generale del rapporto BES-Istat, produrremo ulteriori specifici approfondimenti nel corso del 2021, in relazione anche alle tematiche ed esperienze del lavoro, che saranno via via pubblicati.